

Archivio Storico Cenedese

Studi e ricerche tra Piave e Livenza

2, 2016

AMALTHEAE FAVILLA DOMUS

*Un'antologia poetica
da Paolo ad Aurelio Amalteo*

a cura di MATTEO VENIER, *Accademia
San Marco, Pordenone 2016, pp. 654.*

Chiunque abbia compiuto delle ricerche in ambito culturale fra Veneto e Friuli, ma anche chi abbia percorso queste terre da semplice turista, si è prima o poi imbattuto in un cognome: Amalteo. Preceduto da nomi differenti a seconda dei contesti e delle epoche: Paolo, Marcantonio, Francesco, Pomponio, Girolamo, Giovanni Battista, Cornelio, Ottavio, Alvise, Ascanio, Aurelio. A mettere ordine in questo *mare magnum* familiare è ora Matteo Venier, con un volume poderoso curato per l'Accademia San Marco di Pordenone: *Amaltheae favilla domus. Un'antologia poetica da Paolo ad Aurelio Amalteo*. Il titolo chiarisce immediatamente il carattere dell'opera: messa da parte l'attività pittorica di Pomponio, già ampiamente indagata dagli storici dell'arte, ed escluse la prosa e la saggistica per ovvie ragioni di spazio, il libro è una scelta ragionata della poesia composta da vari rappresentanti di casa Amalteo in un arco cronologico di quasi cinque secoli (XV - XIX).

Il volume è diviso in due parti. Nella prima, dopo la presentazione di Paolo Goi, presidente dell'Accademia San Marco (pp. 5-6), e la prefazione di Lucio Cristante, ordinario di Letteratura latina all'Università di Trieste (pp. 7-8), Matteo Venier ricostruisce l'intera vicenda letteraria del casato veneto-friulano in un'ampia introduzione intitolata *La famiglia Amalteo: storia breve di una lunga tradizione artistica* (pp. 9-97). Nella secon-

da (pp. 101-634) vengono presentati i testi selezionati, preceduti da sintetiche biografie degli autori; alle pp. 101-162 apre la silloge Paolo Amalteo (1460-1517), con tre carmi latini tradotti da Marta Varutti di concerto con Matteo Venier; segue, a cura di Antonio Ferracin (pp. 163-179), il toccante epicedio in morte del pittore Antonio De Sacchis, detto il Pordenone, scritto da Marcantonio (1474-1563) e qui accompagnato dalla traduzione che ne diede Angelo Dalmistro nel 1819; alle pp. 181-183 Venier affianca la propria traduzione al carme latino in lode del pittore Nicolò Bernardi di Feltrè, composto da Francesco Amalteo (1480-1554); spetta invece a Chiara Rossi la cura delle sezioni dedicate a Girolamo (1507-1574), Giovanni Battista (1525-1574), poeta in italiano, latino e persino greco antico, e Cornelio (1530-1603), rispettivamente alle pp. 185-238, 239-425, 427-459. È quindi la volta di Ottavio (pp. 461-463), vissuto nella seconda metà del Cinquecento, di cui Venier riporta due originali sonetti; c'è anche spazio (pp. 465-469, a cura di Cristina Cescutti) per una poesia in friulano, opera di Alvise Amalteo, i cui estremi cronologici a cavallo fra Cinquecento e Seicento sono molto incerti; il penultimo capitolo (pp. 471-489) è dedicato ad Ascanio (1630-1691), del quale Venier pubblica una selezione dal melodramma *Il tempio della pace* e alcuni sonetti dal *Quaderno per Luigi XIV*; chiude l'antologia Aurelio (pp. 491-634), la cui ampia sezione curata da Elisa Tomaselli presenta due libretti d'opera, *Il re Gilidoro* e *La Roselmina fatta canora*, e una ricca rassegna di liriche. Completano il volume l'indice dei manoscritti e dei documenti

d'archivio, l'indice dei nomi e l'indice generale.

Tutti i testi sono accompagnati da un sintetico apparato di note, con l'unico intento di chiarire nomi, oggetti e luoghi altrimenti oscuri; introduzioni alle singole opere e appunti di tipo stilistico, nell'impossibilità di fornire un'analisi dettagliata, sono comunque presenti nell'ampio saggio generale della prima parte.

Ed è proprio qui che il valore di Matteo Venier, già noto per numerosi e fondamentali contributi sulla letteratura e la filologia umanistica, emerge in tutta la sua evidenza, soprattutto nella capacità di raccontare una vera e propria epopea familiare senza cadere nel catalogo di nomi, luoghi e date. Opportuna, da questo punto di vista, la scelta di fornire in nota tutte le notizie strettamente tecniche e filologiche, per non spezzare il filo del discorso con dettagli comunque indispensabili.

Lo studioso più esigente troverà quindi tutti i riferimenti a manoscritti, incunaboli, edizioni, documenti e biblioteche per poter ripercorrere tutti i passaggi e verificare ogni singola affermazione, persino per i testi non presenti nella silloge: è il caso della nota 49, che inizia a p. 35 e occupa l'intera p. 36 (unica, insignificante imperfezione di un volume molto elegante dal punto di vista grafico: un plauso ad Anna Maria Domini per la veste editoriale). In essa Venier presenta lo *status* problematico dei carmi latini di Girolamo, Giovanni Battista e Cornelio Amalteo, che nella antologia curata da Girolamo Aleanro il Giovane (1627) «presentano sovente lezioni divergenti dai testi precedentemente pubblicati a stampa, ma anche da testi di cui abbiamo

testimonianza in manoscritti [...]. Non è chiaro da cosa dipendano tali divergenze, anche perché della tradizione manoscritta dei nostri autori ancora troppo poco sappiamo; ritengo in ogni caso plausibile che alcune di tali divergenti lezioni risalgano all'attività editoriale dell'Aleandro, il quale fu poeta anch'egli, e come appendice alla citata antologia degli Amalteo appose un cospicuo manipolo di sue stesse poesie latine (egli insomma potrebbe avere edito i *carmina trium fratrum* assumendosi alcune libertà ecdotiche).

Le discrepanze non riguardano i testi selezionati nel nostro volume, ma il riferimento bibliografico a un articolo dello stesso Venier (*Su alcuni inediti di Girolamo Amalteo*, «Archivum Mentis», 2, 2013, pp. 255-259) rende comunque agevole la verifica di questo aspetto: nell'attesa di uno studio sistematico della tradizione manoscritta, siamo comunque a conoscenza di un problema aperto, su cui potranno concentrarsi future tesi di laurea o di dottorato, quando non interi progetti di ricerca. Tanto più che, a leggere con attenzione *Amaltheae favilla domus*, si percepisce l'importanza di una vicenda letteraria finora semisconosciuta, in certi casi del tutto ignota.

Colpisce, in particolare, il parallelismo fra la storia degli Amalteo e quella del Friuli dal Quattrocento all'Ottocento: una dimensione locale e insieme europea, capace di unire il radicamento alla tradizione con lo sguardo rivolto a orizzonti lontani, nel tempo (con il costante richiamo ai modelli della classicità greco-romana e italiana delle origini) ma soprattutto nello spazio.

Fra le pagine del volume trovia-

mo infatti i grandi nomi della storia e della letteratura, coinvolti a vario titolo nella parabola degli Amalteo: il Cimbrico, Federico III e Massimiliano I d'Asburgo, Enea Silvio Piccolomini, Pietro Bonomo, Mattia Corvino, Gian Antonio Flaminio, Pomponio Leto, Jacopo di Porcia, papa Paolo IV Carafa, Giovanni d'Austria, Cosimo I de' Medici, Marco Antonio Flaminio, Lodovico Dolce, Federico Badoer, Torquato Tasso, il cardinale Giulio Mazzarino, Giovan Battista Marino, Luigi XIV, Leopoldo I d'Asburgo, Ermes di Colloredo, Ciro di Pers, Annibal Caro, Ludovico Antonio Muratori, Giambattista Felice Zappi, Apostolo Zeno, Pietro Metastasio, Ranieri d'Asburgo e altri ancora.

In questo intreccio di relazioni si coglie il valore della poesia di casa Amalteo: un tono 'medio', né alto né basso, non particolarmente originale ma in compenso espressione precisa di un'epoca.

Pienamente "umanistica" durante il Rinascimento, concettosa in epoca barocca, classicista in età arcadica, è una letteratura che spiega l'atmosfera del tempo meglio di qualsiasi manuale: senza arrivare a picchi di valore assoluto, rende questi ultimi possibili, illustrandone il contesto. Promettente, da questo punto di vista, l'analisi del carme di Giovanni Battista in morte di Giulia Varano, duchessa di Urbino:

*Hor di freschi smeraldi orna le sponde
altier'occhio di fiumi, o bel Metauro,
e la tua riva non pur mirto o lauro,
ma pregio acquisti di più nobil fronde!
Ché, s'al'alto principio il fin risponde,
ti vedrem ricche poi di gemme e d'auro
portar le corna, e dal mar Indo al Mauro
volger alteramente il corso e l'onde.
Ecco: felice Palma i rami accoglie*

*de la gran Quercia, onde 'l tuo humor risplende,
cui non piegherà mai tempo aspro e reo.*

Venier, p. 53: «Mi chiedo se sia coincidenza solo casuale che circa tre decenni dopo, nel 1578, il Tasso – fuggito dal convento di San Francesco in Ferrara e cercando accoglienza presso i Della Rovere [all'epoca duchi di Urbino] – nella sua forse più celebre canzone invochi nuovamente il Metauro ("O del grand'Apennino / figlio picciolo sì ma glorioso, / e di nome, più chiaro assai che d'onde; / fugace peregrino / a queste tue cortesi amiche sponde / per sicurezza vengo e per riposo"), e ai Della Rovere alluda nuovamente con l'immagine della quercia ("l'alta Quercia che tu bagni e feconde / con dolcissimi umori, ond'ella spiega / i rami sì ch' i monti e i mari ingombra, / mi ricopra con l'ombra")». Suggestioni, forse, ma che Tasso conoscesse e citasse l'Amalteo è dimostrato dal suo epistolario: anche questo sarà dunque un futuro campo di ricerca.

Interessanti prospettive di indagine si aprono, inoltre, per l'esame linguistico della poesia latina di casa Amalteo, da Paolo a Cornelio. Basti un esempio su tutti: un nesso all'apparenza banale come *solutus amor*, testimoniato al v. 16 del carme *Pharmaceutria* di Girolamo Amalteo (p. 204 del volume), ha una sola attestazione nella poesia antica, ossia l'epitalmio per Stella e Violentilla di Stazio (*Silvae*, I 2, v. 29). Il legame fra i due testi sembra non esaurirsi a questa *iunctura* ed è quindi importante capire se e in che modo Girolamo abbia attivato una memoria poetica così alta nei suoi lettori, magari tramite la ben nota "mediazione" di Angelo Poliziano, che di Stazio fu studioso e imitatore.

Se è vero che i libri migliori, dal punto di vista scientifico, sono quelli che ne generano altri, *Amaltheae favilla domus* ne è un esempio perfetto: l'auspicio è che la ricerca continui. Nel frattempo, godiamoci questa riconquista di un tassello fondamentale della nostra storia.

VANNI VERONESI

